

EMILIO ORTU LIETO

TINGERE CON LE PIANTE IN SARDEGNA



Schede botaniche a cura di ROSANGELA PICCIAU
Schede sulla coltivazione a cura di SILVIA ZUBLENA

Alla mia Sardegna,
quella poca che è riuscita e riuscirà a salvaguardare ambiente e identità,
nonostante l'eccessiva ignoranza di poteri e clientelismi partitocratici.

EMILIO ORTU LIETO

TINGERE CON LE PIANTE IN SARDEGNA

Schede botaniche a cura di ROSANGELA PICCIAU
Schede sulla coltivazione a cura di SILVIA ZUBLENA

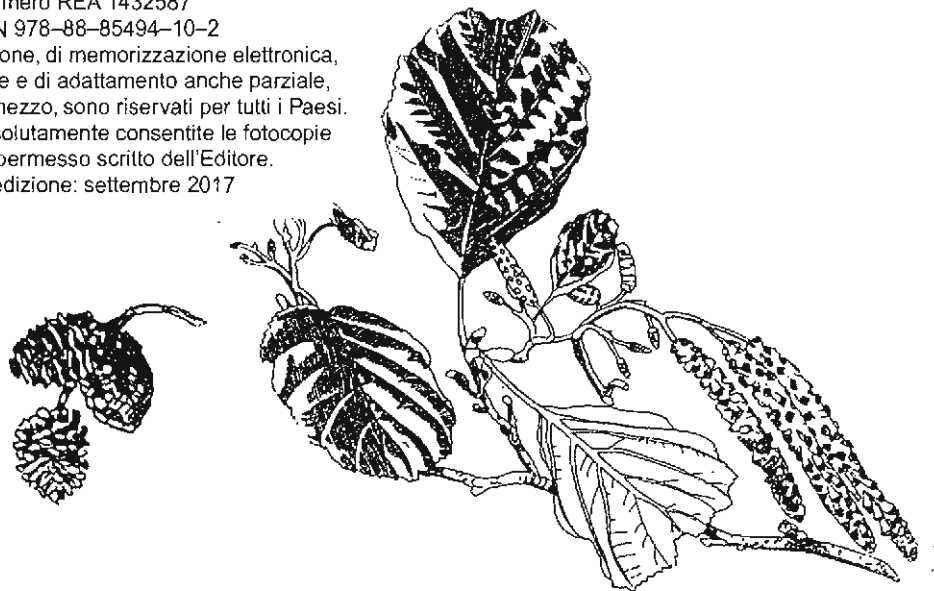
NeP edizioni

Il ricavato
dalla vendita del libro
andrà devoluto al
progetto" ARRAIXISI" della
Ass. Cult. UTOPIA di
Serramanna(VS): il progetto
prevede la documentazione ed
una pubblicazione inedita sulle
pitture decorative delle case di
terra tra il Liberty ed il Decò,
mai finanziato dagli
amministratori
locali.

Copyright © MMXVII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P.iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-10-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2017



INTRODUZIONE

La cosiddetta tintura "naturale" sia vegetale sia animale, anche in Sardegna e' un processo ed un sapere cosi' antico da precedere perfino la storia; questo processo si interrompe solo recentemente, dopo la meta' del 1800, quando cioè alcune aziende, che diverranno successivamente i colossi delle case farmaceutiche, scoprono e producono sostanze coloranti con processi chimici più artificiali e di sintesi. Il fatto che però oggi, a distanza di migliaia di anni da quelle pratiche tintorie incrementate da Fenici e Punici, i grandi mercanti-colonizzatori e tintori del Mediterraneo, si riscoprano alcuni principi di tintura naturali, può apparire sorprendente solo ai cattivi osservatori dei processi di sviluppo nel mondo.

La velocità dei processi di globalizzazione infatti, con la relativa distruzione dei saperi tradizionali oltre che la standardizzazione delle conoscenze, ha anche fatto emergere una moda /esigenza legata ad un bisogno del "green" su più livelli, inclusi quelli meno coscienti.

Il ritorno del processo di colorazione dei tessuti a metodi naturali, più spesso anche antichi e tradizionali, si lega ad esempio al fatto che le piante costituiscano per l'uomo una risorsa rinnovabile, "green" e sostenibile, che quindi difende e non deturpa ulteriormente il pianeta, ormai inesorabilmente afflitto da agenti inquinanti, disarmonie produttive, interessi politici, problemi di distribuzione economica delle risorse anche tecnologiche.

Sono molti (ma ancora non abbastanza) gli esseri umani coevi del nostro mondo digitalizzato, oramai alienati globalmente



da un sistema produttivistico, capitalistico avanzato, che maturano la coscienza del bisogno di un ri-avvicinamento e di una COR-rispondenza anche simbolica al mondo della natura. Persino più di quanto i mass-media, spesso sistemi di costruzione e di controllo sociale rilevino, vi e' infatti una attenzione crescente, un risveglio di iniziative, pubblicazioni, laboratori, eventi artistici e culturali, attenzioni politiche, di avanguardie nella moda, che si legano alle tinture naturali. Anche la Sardegna, pur in misura minore di altre zone del mondo occidentale, è parte di questo fenomeno. Poiché gli antichi tintori non rivelarono sempre i segreti tecnici e sperimentali delle loro arti, spesso quasi "alchemiche", molto è andato perduto ed e' da ricostruire, per quanto aiuti come quelli offerti della scienza o dalla tecnologia, dai sistemi di comunicazione odierni, possano essere risorse preziose ai fini sia della ricerca sia della divulgazione e condivisione, se ben legati allo studio ed al rispetto dei saperi tradizionali, delle identità ed alle specificità ambientali. Questa piccola pubblicazione parte da una pratica tintoria, specie isolana, talvolta confrontata con altre, servendosi delle competenze scientifiche di botanica ed agronomia ai fini di aprire al lettore e neofita una nuova prospettiva quando non l'idea di una coltivazione delle piante tintorie, come nel passato. Ma il concetto di "tintorio", per un tintore, è ben diverso da quello di un botanico! Nell'impossibilità e anche poca utilità del trattare tutte le specie locali si è scelto quindi di concentrarsi su circa trenta specie fra le più interessanti per chi tinge: reperibilità, tono cromatico, rilevanza storica, etc...



UNA INIZIAZIONE AL TINGERE CON ERBE:

ovvero

VARIANTI E PARADIGMA DI UN DOMINIO "NON TOTALE" DEL PROCESSO TINTORIO

Risulta immediato a chi si accosti al mondo delle tinture naturali, specie da artista o da tintore, con colori industriali o da scienziato rigido, con attese e logiche deterministiche e veloci (un modello dicotomico causa-effetto), che la tintura con le piante richieda una sorta di inversione di paradigma culturale o di atteggiamento conoscitivo; le variabili infatti sono spesso tali e tante e non controllabili/dominabili, talvolta da scoraggiare, deludere, spazientire, o al contrario eccitare, i neofiti.

Scopriremo presto infatti che fra le variabili dovremmo considerare:

- a) la stagione ed il tempo di raccolta di una pianta o sua parte tintoria;
- b) il terreno e la zona in cui la pianta e' cresciuta;
- c) le condizioni climatiche e geografiche e la specifica esposizione;
- d) altre differenze individuali di una specifica pianta;
- e) varianti legate al tipo di fibra del filato o tessuto e alla sua origine vegetale o animale;
- f) tempi di tintura;
- g) lavaggi e trattamenti antecedenti:

ovvero variabili che possono dare differenze tintorie anche molto forti e marcate sia di tono sia di intensità! Seppure per uno scienziato fisicalista tutto sia comunque riconducibile ad atomi e molecole, non abbiamo solo atomi e molecole in un esperimento controllato di laboratorio, ma degli organismi viventi in tutte le loro complessità, con cui ci troviamo

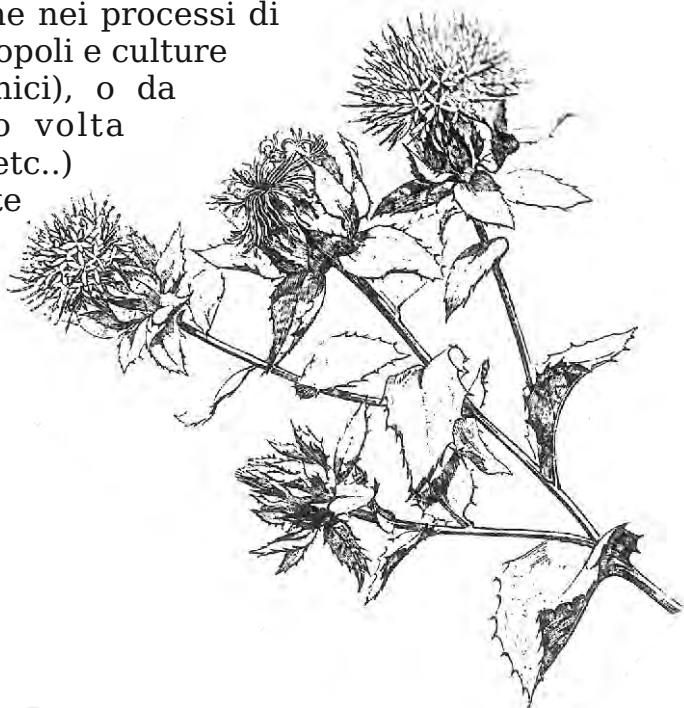


ad interagire, in un processo, peraltro, dinamico e specifico.

Questo fa sì che l'artigiano o "l'hobbysta" o lo studioso -tintore naturale non possano che avere un atteggiamento di apertura, accettazione, nella interazione con la complessità, quando non di gratitudine e di rinnovato stupore di quanto la terra dà' uno stupore sempre rinnovato e pronto anche a casi di poco attendibili cromatismi.

TESSITORI E TINTORI PER TRADIZIONE...

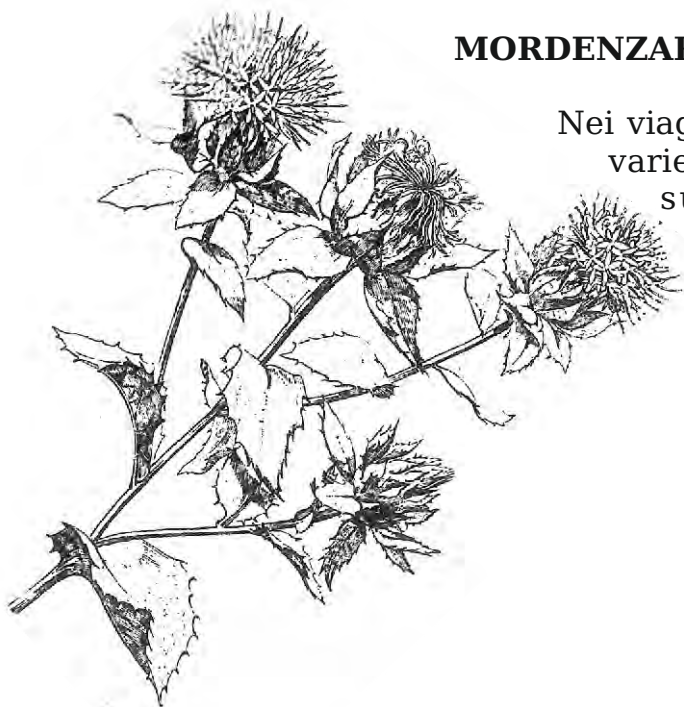
"La Sardegna" come il resto del mondo ha tinto tessuti e filati fino al XIX secolo, e possiede anche un grande patrimonio naturale di piante tintorie, che nulla ha da invidiare ad altri luoghi, per numero di specie o per qualità tintoria di alcune di loro; ha sedimentato, non solo perso e frammentato, alcuni dei suoi saperi tradizionali legati a questo patrimonio nonostante le disattenzioni del potere e la velocità e brutalità dei cambiamenti degli ultimi decenni, rispetto al contesto culturale isolano precedente; essendo poi una terra in cui la presenza umana risale alla preistoria è chiaro che anche nei processi di scambio culturale, specie con genti e popoli e culture giunti da zone più orientali (es. Fenici), o da occidente (es. gli Spagnoli a loro volta contaminati culturalmente dagli Arabi, etc..) ha potuto utilizzare tecniche e scoperte sul colore per decorare, marcare delle identità, etc... etc... persino soddisfacendo necessità magiche e rituali in minima parte giunte a noi attraverso la medicina popolare.



Va detto, sulla tessitura del tappeto nell'isola che non vanta grandi date, essendo una tradizione piuttosto recente derivata da un trasferimento di saperi derivati dalla tessitura del copricassa, ben più antichi di un secolo o delle bisacce imparentate almeno ai bizantini), paramenti, etc... In questi tessuti più antichi è spesso facile, per un tintore, riconoscere quali erbe quasi sempre autoctone, siano state adoperate; molte di queste, è interessante forse sottolinearlo, sono magari le stesse usate per tingere filati del kimono giapponesi del teatro NO o dai tintori stampatori "ajarakì" dell'India nordoccidentale per i Maraja, con cui non risultano certo contatti culturali diretti!

Al di là delle specie botaniche tintorie locali specifiche o autoctone di ciascun paese, una grande ricchezza rispetto ai processi di tintura naturale è data dalle varianti storiche o locali dei metodi di conservazione (es. la polverizzazione, etc) e metodologiche, dei "riti" del loro utilizzo, ad esempio la Sardegna si distingue nel modo di utilizzare di sali atti a fissare o a mutare il colore, (detti mordenti o mordenzanti), ovvero nella cosiddetta mordenzatura.

MORDENZARE E... ALLA SARDA!



Nei viaggi in Asia e in Africa (ignoro finora la varietà e complessità dei saperi tintorei sudamericani), ho trovato diverse varianti del metodo di mordenzatura; queste, ormai note in tutto il mondo, in parte sono condivise anche nell'isola, spesso, in zone diverse e con metodi diversi. In nessuna altra parte però è capitato di incontrare il

sistema pigro ma pragmatico, seppure sprecone "alla sarda" e che quindi costituisce una variante culturale specifica!

Abitualmente infatti i tanti popoli hanno condiviso (per certi versi anche misteriosamente) nel tempo e nello spazio l'utilizzo di un sale a base di alluminio per fissare meglio i colori sui loro tessuti o filati:

l'allume di rocca, detto oggi anche allume di Potassio.

Le conoscenze chimiche ormai ben spiegano questo processo di "fissaggio" che tutti i tintori dell'umanità prescientifica avevano scoperto e praticavano empiricamente.

Oltre a questo sale "universalmente usato" molti tintori antichi ne hanno utilizzato fondamentalmente altri quattro, ma occasionalmente, o in altri casi specifici :

1) il cremor tartaro (acido tartarico), ricavato dalle botti durante i processi di vinificazione, usato a volte dalle nonne come agente lievitante e aggiunto nelle tinture della lana (al 5% del peso) come antiinfeltrente.

2) il solfato di ferro (in alcuni casi ruggine più o meno a lungo tenuta in acqua e zucchero), specie per virare il colore dopo il primo bagno di tintura, usatissimo con le tante piante che contengono tannini e che permette di virarne il colore nei (verso) i grigi o nei (verso) i neri; così, se il tessuto tinto con una pianta tanninica fosse risultato giallo intenso e' chiaro che in un primo viraggio verso il nero risulterebbe verde marcio, come qualsiasi pittore sa bene.

3) il solfato di rame, nella nostra cultura agricola particolarmente noto per i trattamenti della vite, usato anch'esso per alcuni, più rari viraggi di colore.



4) il sale da cucina o cloruro di sodio, che seppure meno potente ed universale dell'allume può essere utile come fissante o sostanza mordenzante.

Avendo capito che il principio di mordenzatura e' legato ad una presenza di atomi di metallo i modernissimi chimici che stanno lavorando alle tinture naturali utilizzando tanti altri sali a cui qui non siamo interessati perche più attenti ad un processo che abbia una tradizione culturale e etno-sociale.

Mentre il sistema per mordenzare filati o stoffe, pur con diverse varianti nel numero di ore ,nel fatto di utilizzare acque più o meno calde o bollite o riposate di soluzioni di acqua e allume, di far asciugare o meno il tessuto/filato mordenzato prima della tintura e' presente anche in Sardegna, oltre che in altre parti del mondo, finora mi risulta che il metodo di buttare direttamente nel bagno di tintura l'allume sia un uso tradizionale solo sardo!

Negli altri casi, però la percentuale di allume (che si calcola solo sul peso del filato/tessuto da tingere) varia culturalmente dal 12 al18%,mentre nel metodo "solo sardo "vi è la velocità e pragmaticità ma unita ad uno spreco, utilizzando ben il 25%di allume. In molti casi sarebbe bene poi, calibrare meglio queste quantità, ad esempio con le piante molto tanniniche il cui colore si fissa meglio e che quindi di per se abbisognano meno delle altre di mordenti, se non per il viraggio cromatico successivo con solfato di ferro.



A SCUOLA DEL MAESTRO TINTORE TRADIZIONALE

Si è detto che la tintura naturale appartiene a quei tantissimi saperi antichi e tradizionali costruiti nei millenni, che si sono in parte persi nella velocità quando non violenza della globalizzazione e che per molti motivi vanno salvaguardati anche perché pratiche in armonia con il pianeta, con i luoghi specifici, con l'idea di risorse rinnovabili (le piante si coltivano), così come per il loro senso culturale, identitario, infine come economia alternativa rispetto ad altre, quali quella petrolchimica, sbagliate ed anacronistiche, finora sviluppate in modo di arricchire pochi a danno di molti e del territorio.

Per questo motivo, anche in questa sede il nostro interesse **privilegia processi e metodi sedimentati da una tradizione culturale** pur affiancandole conoscenze botaniche e agronomiche, piuttosto che altri studi sperimentali ritenendo la cultura e l'esperienza di millenni dei valori aggiunti fondamentali.

Ciò che si impara dal maestro tintore tradizionale e' innanzitutto ad operare con una ricerca di armonia, poi una attenzione ad utilizzare tutto al meglio, con il minore dispendio e spreco di risorse possibile; una capacità psicoattitudinale ad accettare e gioire anche delle diversità cromatiche che la tintura può dare, considerando importantissime varianti come IL TEMPO ed IL LAVAGGIO preliminare di filati e tessuti.

Può essere significativo far notare ai neofiti a questo proposito che molte stoffe pur naturali in commercio oggi, hanno subito processi di



indurimenti (es. con amidi e colle naturali e non) o processi «sbiancatura», come spesso avviene nel lino, che compromettono seriamente il risultato della tintura naturale, talvolta oltre il lavaggio accurato!

Tingere poi vecchi tessuti o tessuti usati, come alcuni stilisti più "green" hanno tentato di fare in alcune recenti collezioni (ad es. per «archivio J. M. Ribot», la collezione di Parigi 2016 dello stilista Karim Fares a Serramanna) poiché questi risultano avere una "chimicità" non omogenea può portare a risultati cromatici ricchi di aloni e chiazze, non desiderabili non attese.

Seppure si sprechino, ormai, libri, studi, pubblicazioni, ricette e consigli sui blog e sui social con dosi precise di ogni ingrediente e del tempo (spesso sbagliate); ritengo impreciso e in fondo scorretto, questo principio divulgativo, in quanto non tiene assolutamente conto delle tante variabili su citate, anche se capisco offra un gran senso di sicurezza e di controllo.

La quantità di Pianta (tintoria) è relativamente indicativa di un tono cromatico; La quantità di acqua in cui immergere un filato o un tessuto va secondo buon senso: che permetta a questi di muoversi agevolmente, di catturare quindi il colore in modo uniforme.



Dell'alaterno, pianta cespugliosa mediterranea, particolarmente diffusa nella macchia costiera e nelle zone umide, vengono tradizionalmente utilizzate parti diverse a scopi tintori: alcuni infatti utilizzano cortecce e frutti, ma la maggioranza ne utilizza le foglie e sommità. Non ha grandi varianti transculturali la tintura con questa pianta perché non è pianta diffusa né molto conosciuta nel mondo, nonostante sia una risorsa eccezionale, sia per intensità cromatica, sia per la qualità del bellissimo tono di giallo limone con cui permette di tingere. È interessante poi che, come per altre piante, si possa utilizzare sia secca sia fresca, dando la possibilità quindi anche di una sua conservazione oltre la stagione. Inoltre il fatto che nel mediterraneo si usi in modo crescente nel giardinaggio, consente anche ai neofiti di gioire del suo colore tintorio agevolmente, magari piantandola nel giardino di casa. Il colore, con il solito sistema della bollitura per circa un'ora, per altri 40 minuti di tintura di stoffe o filati, può darci però dei "problemi" nelle successive bolliture/passaggi in altri colori: meno adatto ad es. di altri gialli per ottenere degli aranci, nei bagni successivi con i rossi dati dalla robbia che fa virare in ocra. Tinge meglio le fibre animali rispetto alle vegetali. Poco tannica, rispetto a molte altre piante, necessita di sali mordenzanti.

Scheda botanica dell'ALATERO - *Rhamnus alaternus* L.

Pianta con portamento cespuglioso o arbustivo sempreverde, alta da 1 a 5 metri, raramente fino ad 8 metri, a corteccia rossastra.

Le foglie sono sempreverdi, lunghe 2-3 cm, coriacee, alterne, con lamina generalmente lanceolata, ellittica, raramente ovale. La pagina fogliare superiore è lucida, di colore verde scuro, quella inferiore invece è più chiara.

ESIGENZE

PEDOCLIMATI

CHE: CRESCE

PREFERIBILMENTE

E SU TERRENI

CALCAREI E RUPESTRI

ANCHE COMPATTI. SPECIE

ELIOFILA CHE TOLLERA

PERÒ ANCHE OMBRA

CONSISTENTE. E' RESISTENTE AI

VENTISALSI.

I fiori sono dioici (raramente i fiori dei due sessi sono presenti sulla stessa pianta) e presentano un calice verde-giallognolo, i petali sono nulli o al massimo uno e peduncoli fiorali sono lunghi 3 mm.

I frutti sono carnosì, si tratta di drupe nere di 3-4 mm che contengono due o tre semi.

La fioritura avviene nel tardo inverno e nella primavera, con un picco a metà febbraio.

Per quanto riguarda la sua distribuzione, la specie si rinviene lungo il bacino del Mediterraneo, dal livello del mare fino a 700 m s.l.m. È comune nella macchia mediterranea e nella lecceta. Vive in tutti i tipi di substrato e ha la capacità di sopravvivere in ambienti aridi.

PROPAGAZIONE: DOPO LA RACCOLTA

AUTUNNALE, I FRUTTI MATURI DEVONO

ESSERE SPOLPATI ED I SEMI RICAVALI

VANNO ESSICCATI. PER GERMINARE

NECESSITANO DI VERNALIZZAZIONE. POSSONO

ESSERE UTILIZZATE TALEE APICALI SEMI-LEGNOSE

(LUGLIO-AGOSTO) OPPURE LEGNOSE (AUTUNNO). SI

POSSONO EFFETTUARE MARGOTTE O PROPAGGINI A

METÀ PRIMAVERA.

CURE COLTURALI E RACCOLTA: IN CASO DI SEMINA

AUTUNNALE PER PIANTINE VANNO PROTETTE DAL GELO IL

PRIMO INVERNO. NECESSITA DI IRRIGAZIONE SOLO NEGLI STADI

DI GIOVANE PIANTINA. LA RACCOLTA DI FOGLIE E BACCHE SI

EFFETTUA A FINE ESTATE.

Scheda di coltivazione dell'ALATERO - *Rhamnus alaternus* L.

Sono dette Alcanna varie specie di arbusti sempreverdi della stessa famiglia della Borraggine, dalle mille proprietà fitoterapiche, con fioriture primaverili blu, alcune presenti anche nel centro-sud dell'isola, in luoghi secchi ed incolti.

Piuttosto nota anche nella storia della cosmesi, non solo nella storia della tintura, dal tempo degli antichi egizi, greci e romani, è utilizzata anche oggi come colorante alimentare dall'industria.

Il principio colorante dall'aspetto rosso-violaceo e' detto alcannina ed e' contenuto nelle radici, la cui raccolta avviene o in primavera o in autunno. Per renderla idrosolubile però e' necessaria una previa macerazione in alcol o in ammoniaca per qualche giorno, prima della preparazione del bagno colore.

Tingendo a freddo o a basse temperature si ottengono colori che vanno dai grigi violacei ai lavanda. In questo caso e' meglio che le fibre dei filati e dei tessuti da tingere siano stati precedentemente mordenzati con allume; il contenuto di tannini consente viraggi a sviluppo di colori più freddi, con l'utilizzo di solfato di ferro.

